

Morlacchi Editore

Georgi Dimitrov

Diario
Gli anni della Bulgaria 1945-1949

Traduzione e cura di Armando Pitassio

Prefazione di Alberto Basciani

Morlacchi Editore U.P.

La presente traduzione dal bulgaro è stata condotta sul testo Georgi Dimitrov, Dnevnik (9 mart 1933-6 fevruari 1949), pubblicato da Universitetsko izdatelstvo “Sv. Kliment Ohridski”, Sofija, 1997.

Impaginazione e redazione: Martina Galli
Progetto grafico di copertina: Giacomo Sidoni

ISBN/EAN: 978-88-9392-684-3

Copyright © 2026 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di marzo 2026 presso la tipografia Logo spa, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Indice

Prefazione di Alberto Basciani	VII
Introduzione	XI
Alcune brevi note redazionali	LXI
1945	1
1946	24
1947	87
1948	215
1949	362
Attori e comparse	373
Bibliografia	463

Prefazione

Un opportuno recupero. L'edizione italiana del *Diario* di Dimitrov a Sofia

Era una domenica grigia ma non particolarmente fredda data la stagione quella che a Sofia, il 4 novembre 1945, accolse il ritorno in patria, dopo 22 anni di esilio, di Georgi Dimitrov – già segretario generale del Comintern dal 1935 al 1943 – proveniente dall'aeroporto moscovita di Vnukovo. Da quel giorno fino al 6 febbraio 1949 (la morte lo avrebbe colto qualche mese dopo, a Mosca il 2 luglio 1949) Dimitrov continuò a vergare il suo Diario, ora in bulgaro ora in russo, consegnando ai posteri e agli studiosi un documento di enorme importanza storica. Infatti, come mette ben in evidenza nell'introduzione Armando Pitassio, il Diario di Georgi Dimitrov è una testimonianza unica nel suo genere. Nessun altro dirigente del suo livello, né sovietico né tantomeno dei Paesi comunisti satelliti dell'Urss, ha mai lasciato una traccia così importante della propria attività politica e della propria vita privata in uno dei momenti decisivi della storia dell'Europa. Esso coincide, infatti, con l'imposizione violenta di un modello politico totalitario esattamente ricalcato su quello sovietico. Il risultato fu di spezzare in due il continente europeo, provocando una profonda, lacerante frattura non solo politica ed economica ma anche sociale e culturale. Già questi pochissimi elementi sono sufficienti a farci comprendere l'importanza del lavoro compiuto da Armando Pitassio, uno dei maestri degli studi storici sull'Europa orientale, che ha voluto generosamente dedicare questi anni della sua già sorprendentemente attiva vita di pensionato, alla traduzione e alla cura del Diario della fase bulgara di Georgi Dimitrov. Il risultato è un volume di enorme importanza che arricchisce in maniera decisiva la storiografia italiana consegnando alla comunità degli storici un documento che completa il lavoro avviato da Silvio Pons nel 2002, quando era stata pubblicata, per i tipi di Einaudi,

la parte del diario di Dimitrov relativa agli anni moscoviti (1933-1945). Infatti, tra tutte le scuole storiche occidentali caratterizzate da un'apprezzabile tradizione di studi sulla Russia/Urss e l'Europa orientale, quella italiana con questa operazione diventa assieme alla francese, l'unica a poter vantare una traduzione integrale del Diario di Georgi Dimitrov. Dunque, la comunità degli storici ha a disposizione un documento di formidabile rilevanza storica in grado di allargare, con una inedita (e a suo modo affascinante) prospettiva dai vertici, le conoscenze sugli anni iniziali della Guerra fredda in Europa e sui meccanismi che inesorabilmente portarono all'imposizione nella parte orientale del continente di governi proni ai desiderata di Mosca. Il diario offre, inoltre, anche un'importante prospettiva sull'episodio più eclatante di quella prima fase della Guerra fredda e, cioè la rottura, nel giugno del 1948, tra Stalin e la Jugoslavia di Tito. La dura reazione del dittatore sovietico al tentativo dei comunisti jugoslavi di conquistare degli spazi di autonomia interna ed estera coinvolse in pieno la stessa Bulgaria di Dimitrov. Questi, sotto gli sferzanti colpi della reprimenda staliniana, fu precipitosamente costretto a sconfessare i progetti di unione federale con il Paese vicino rinnegando al contempo anche il rapporto personale di stima (e forse anche di ammirazione) che aveva costruito con il dittatore jugoslavo. Tutto ciò ci dà la misura dell'oppressione esercitata da Mosca sul suo impero esterno e dei disperati tentativi da parte dei leader comunisti locali (almeno di alcuni tra essi) di conquistare spazi di manovra politica che forse rappresentavano anche uno sforzo teso a investirsi di una qualche legittimità politica che altrimenti pareva fondata solo sugli apparati repressivi, sulla propaganda e sulle baionette dell'Armata Rossa.

Tuttavia, non si può certo dire che Georgi Dimitrov e il suo diario siano stati facili clienti. Le note giornalieri, con buchi più o meno ampi dovuti principalmente alle precarie condizioni di salute del protagonista, sono tanto riflessioni e/o appunti sul lavoro quotidiano svolto al vertice del Partito Comunista Bulgaro, quanto considerazioni di carattere privato di un uomo duramente provato nella vita familiare e da uno stato di salute da anni malfermo. Elementi che, se per certi versi aggiungono pathos allo scritto, lo rendono però anche più complicato da leggere e soprattutto da interpretare. Proprio qui è intervenuto con la sua acribia di

studioso attento e raffinato, dalle ampie e profonde conoscenze storiche sia delle vicende bulgare che di quelle più in generale dell'area balcanica in età contemporanea (ma non solo!), Armando Pitassio. Egli, infatti, ha corroborato l'eccellente traduzione con un importante saggio introduttivo e un necessario apparato critico fatto di quasi 600 note a piè di pagina e di un ineccepibile dizionario biografico finale delle personalità e figure che popolano, a volte con grande frequenza, altre più fuggacemente, quelle dense pagine del Diario del leader comunista bulgaro. Il risultato finale è una realizzazione storiografica di grande livello che dà lustro non solo alla storiografia italiana sull'Europa orientale ma, direi, *tout court* a tutti gli studi storici contemporaneisti del nostro Paese. Armando Pitassio contribuisce a ricostruire dal dentro di una sofferta, difficile esperienza personale quegli anni di ferro, dove Georgi Dimitrov, l'uomo che nel 1933 aveva sfidato in tribunale a viso aperto le menzogne naziste, l'inflessibile capo per lunghi anni del Comintern e dunque tra i più vicini sodali di Stalin, appare esso stesso proiettato in una sorta di incontrollabile vertigine. Ecco, dunque, che l'entusiasmo per l'avvio della costruzione di un mondo nuovo basato sul socialismo, sia pur a costo della distruzione fisica e morale degli avversari, va di pari passo con i timori indotti da una situazione interna e internazionale mutevole e magmatica dove commettere passi falsi, anche per i politici più accorti e sperimentati, era fin troppo facile e ciò significava mettere a repentaglio non solo la propria leadership, ma anche la propria vita. Questa fu in essenza la costruzione del socialismo realizzato in Europa orientale: un intricato percorso di violenza, sopraffazione, duro scontro ideologico, totale sottomissione a Stalin e ai suoi proconsoli, il tutto inquadrato in un rigido universo manicheo dove però il confine tra il bene e il male, tra la verità e la menzogna erano di volta in volta delimitati da una volubile entità superiore che proprio dalle pagine del Diario di Georgi Dimitrov appariva distante, onnipotente, imperscrutabile e non di rado irridente.

Queste poche righe credo non siano comunque bastevoli a illustrare l'enorme merito acquisito da Armando Pitassio nei confronti della storiografia italiana frutto, in estrema sintesi, di un raffinato esercizio di studio e di scrittura che per la qualità si direbbe d'altri tempi, risultato di una dura applicazione quotidiana, solitaria, certossina. Il successo finale

di questa complessa operazione storiografica e culturale è dovuto anche all'uso magistrale degli utensili propri del mestiere di storico e cioè un confronto a viso aperto con la complessa e contraddittoria fonte principale e all'incrocio costante con la migliore storiografia disponibile. Personalmente mi resta il privilegio enorme di essere stato testimone attivo sin dai primi passi compiuti nella messa in opera di questo affascinante cantiere storiografico e, quindi, delle tappe principali che hanno segnato l'incedere non semplice del progresso dei lavori, potendo in questo modo affacciarmi su un laboratorio che ora ci consegna un'opera rilevante destinata a restare.

Roma, giugno 2025

Alberto Basciani